

Le opportunità non aspettano!

# miojob

annunci, news e strumenti  
per chi cerca e offre lavoro

Afferrale su [www.miojob.it](http://www.miojob.it)

■ e-mail: [salerno@lacittadisalerno.it](mailto:salerno@lacittadisalerno.it)

## Comincia da oggi il nostro viaggio alla scoperta dei palazzi salernitani in collaborazione con l'Ordine degli Architetti

*Comincia oggi il nostro viaggio alla scoperta dei palazzi salernitani in collaborazione con l'Ordine degli Architetti di Salerno presieduto da Maria Gabriella Alfano*

di ENZA SAMBROIA

nessuna situazione più di quella della famiglia Ruggi, a Salerno, espri- me con la sua sontuosa dimora in via Tasso il cambiamento che si registra nella società del Settecento, in bilico fra una organizzazione ancora feudale e quella apertura alla "conversazione" alla "socialità" che trasformerà il tessuto urbano e le sue architetture in apparati scenografici di gusto rococò finendo con sacralizzare il palazzo laico con cappelle e altari e laicizzare gli spazi sacri portando dentro i muri della clausura maiolicati colorati, giardini e spazi scenografici aperti verso la città. Del resto, come si vedrà di seguito, laico e sacro sono due volti di una stessa medaglia nel '700. A farsi interpreti di quello che potremmo definire un processo di estetizzazione della realtà sono artisti totali: pittori, scultori, architetti, marmorai, scenografi, già apprezzati nella vicina capitale del regno, come i Solimena con la loro attrezzatissima bottega e la fitta schiera di allievi che lavoreranno in apparati sacri e palazzi nobiliari della nostra città.

Proprio dalla lussuosa vita di corte napoletana provenivano i Ruggi, insieme a Pinto fra le più nobili famiglie salernitane. Antichissima stirpe che viveva dei privilegi che le erano stati assegnati dalle diverse case regnanti, gli angioini prima, gli aragonesi poi e aveva continuavano a godere ancora nel seicento dei favori reali, e sin dal periodo sanseveriano come tutte le famiglie di corte si era interessata alla politica cittadina che le garantiva tutti i privilegi e il controllo del territorio.

Il primogenito aveva la carica di Maestro e custode della fiera di San Matteo, un potere che gli conferiva oltre al prestigio sociale la possibilità di facili guadagni, appalti e uffici pubblici, nonché enorme liquidità derivata dalla riscossione nel periodo fieristico di tasse sulle merci della fiera. La sua posizione non era cambiata alle soglie del nuovo secolo se, come attesta un documento del 1700, il re Federigo d'Aragona concedeva, con un Diploma, il diritto di aggiungere al cognome della famiglia quello di d'Aragona privilegio estensibile agli zii, ai fratelli e a i loro rispettivi discendenti.

Tuttavia nel settecento le cose stavano cambiando, bisognava fare i conti con una borghesia che aveva le medesime ambizioni e spesso maggiore disponibilità economica. Si trattava di una



# Laico e sacro: inizia la svolta

La sontuosa dimora di via Tasso è una testimonianza di cambiamento

larga fascia sociale che andava dagli imprenditori benestanti ai liberi professionisti ben disposti ad investire in politica e scontrarsi contro chi da antica data deteneva il potere economico e sociale di Salerno senza particolari meriti se non quello di possedere uno stemma nobiliare. Ma all'epoca in cui visse Matteo cioè dall'inizio del settecento all'anno della sua morte avvenuta nel 1770 la famiglia godeva, come si è detto, di grande prestigio, derivato anche dal matrimonio di Matteo con donna Madalena, marchesa di Cavasella che aveva portato con se una cospicua dote: settemila ducati e

diamanti per un valore di ben millesettecento ducati.

Se Matteo aveva beneficiato del maggiorasco che vincolava la trasmissione dell'eredità al primo figlio maschio, alle donne di famiglia era stata imposta la vita monastica in clausura non certo per devozione ma per risparmiare sulle doti e conservare il patrimonio della famiglia. Come molte città italiane anche Salerno nel settecento, secondo i contemporanei rischiava di diventare "tutta un convento". Le strutture religiose avevano infatti riaggregato le antiche insule, incidendo in maniera consistente sull'immagine urbana. Ai pri-

mi figli andavano le proprietà e per le fanciulle delle famiglie aristocratiche salernitane, si aprivano le porte del monastero di San Giorgio, presso cui nel 1713 erano novizie anche Anna e Giovanna Ruggi.

Oltre ai beni in Napoli, Matteo aveva ereditato anche le proprietà in Salerno fra cui terreni magazzini e caseggiati nella città orientale, e la casa palazzata di via Tasso. Nel corso del settecento Matteo aveva contratto cospicui debiti per acquisire le proprietà adiacenti alla palazzina e per ristrutturarla secondo il gusto sontuoso e imperante nella vicina capitale: il rococò. La

lettura del testamento all'erede primogenito di Matteo, Giuseppe, da piena contezza della bellezza e ricchezza dei numerosi ambienti del palazzo che a partire dalla scala monumentale, dal portone di ingresso si articolavano in più livelli con un susseguirsi di anticamere, camere e camerini, studi, salottini, saloni, fino alla cappella gentilizia, tutti riccamente adorni di quadri antichi a soggetto caravaggesco, temi sacri e nature morte, ritratti di personaggi illustri della famiglia e di regnanti, scene improntate al classicismo romano, e motivi paesaggistici. Non meno ricco il corredo mobiliare stile

Luigi XIV che vantava un innumerevole tipologia di sedie (meublantes, en cabriolet, bergères, marquise, voyeuses) tavolini (Boureau plat, secretaire, toilettes, bonheur du jour) tavolini (Chiffoniere, en cas, de chevet) per gli usi più vari per non parlare delle lucide tappezzerie in seta dei letti addossati alle pareti nel senso della lunghezza, paraventi, commode, buffet, bidet ecc. Vi erano poi le cucine le dispense, gli ambienti per la servitù. Il lusso era anche negli oggetti tipici del gusto rococò: specchi, lampade di cristallo, serviti di porcellana (l'oro bianco del settecento), candelieri d'argen-

### IL LIBRO

## Memoria, gastronomia e storia: così Salerno si fa in "158"

EBOLI

58 come i comuni che compongono la provincia salernitana. 158 firme rubate alla strada per raccontare un luogo, la sua storia, le sue tradizioni. 158 ricette per assaporarne i sapori, ma anche il passato che quegli ingredienti sapientemente miscelati, continuano a tramandare di generazio-

ne in generazione. "158. Comuni. Ricette. Filmati. Salerno una provincia da gustare", è un viaggio etnologico nel cuore della provincia, raccontata attraverso lo sguardo dei suoi protagonisti, dal giornalista salernitano Enzo Landolfi. In principio fu un format televisivo (Provincia da gustare) nato per scovare, paesino dopo paesino, il folklore e la cucina. Poi

quell'esperienza si è trasformata in una ricognizione socio-antropologica che ha rivelato l'impronta arcaica e fortemente contadina, di luoghi stratificati nella memoria insieme ai propri vicoli, alle proprie chiese, ai propri "vecchi". «Potrei dimostrare non come gli uomini pensano nei miti, ma come i miti operano nelle menti degli uomini senza che

loro siano informati di questo fatto», sosteneva l'antropologo Claude Lévi-Strauss. Inconsapevolmente Landolfi ha fatto un'operazione simile: dimostrare per immagini e poi attraverso le parole, che quei miti che abitano i popoli, sono fatti di terra e di pane, di edera e pietre antiche, di vigneti e monasteri, di mercati e frutti del mare. Ogni luogo è un rac-



conto barocco che tiene dentro la forza del passato e l'orgoglio del futuro, corredo da una ricetta "simbolo" che ne